

Foto di Juan Medina/Reuters



E lui si allarga: Mediaset compra due tv e diventa primo operatore in Spagna

OLÈ Mediaset acquista le televisioni Cuatro e Digital+ e diventa così, grazie a un'operazione del valore di oltre un miliardo di euro, il primo operatore televisivo spagnolo. Si completa l'accordo con il gruppo editoriale Prisa (che edita anche il quotidiano spagnolo El País, fuori dall'accordo) che ha comunicato la cessione a Telecinco, controllata iberica di Mediaset, del 22% della pay-tv satellitare Digital+

al prezzo di 488 milioni di euro e del 100% di Four Television, società che controlla il canale in chiaro Cuatro. Pier Silvio Berlusconi ha annunciato il cambio del nome del gruppo Telecinco in «Mediaset.es» cioè Mediaset Spagna, che controllerà un gruppo di canali televisivi gratuiti (Telecinco, Cuatro, LaSiete, Factoria de Ficción e Boing) dal 25% di share e dal 44% di quota di mercato-pubblicitario.

Le bombe "vere"

Corse a vuoto degli artificieri: resta l'allarme alle ambasciate

Resta alta la tensione a Roma, presso le ambasciate, obiettivo di pacchi bomba inviati negli ultimi giorni da gruppi dell'area anarco-insurrezionalista. Anche ieri nuovi falsi allarmi e timore per nuove «spedizioni» esplosive. L'allarme è scattato all'ambasciata del Messico per un libro senza mittente. Poco dopo gli artificieri sono corsi all'ambasciata della Bulgaria dove un grande involucro giallo ha fatto temere che si potesse trattare di un pacco bomba. Era invece un quadro incartato con la speciale carta per oggetti fragili. Momenti di paura anche alla sede austriaca. L'intervento degli artificieri per un involucro sospetto ma anche in questo caso le verifiche hanno dato esito negativo.

L'aggiunto Pietro Saviotti ha aperto un fascicolo unico per i plichi inviati alle ambasciate di Svizzera, Cile e Grecia ipotizzando il reato di attentato con finalità di terrorismo. L'attenzione resta alta perché nella rivendicazione firmata dal Fai vengono citati anche il Messico, la Spagna e Argentina alle cui ambasciate non è ancora giunto alcun plico esplosivo. ❖

zazione dell'agguato ad ambienti vicini a Berlusconi così da far ricadere la colpa sul presidente del Consiglio».

Fin qui il resoconto di Belpietro. Ascoltato da Spataro subito dopo la pubblicazione, il direttore di *Libero* ha confermato i contenuti dell'articolo ma ha taciuto l'identità della fonte. «Segreto professionale» ha detto ribadendo che la fonte è persona fidata e affidabile, che non ha chiesto un euro e che ha però preteso di restare anonima. «Non mi aspetto alcuna particolare evoluzione della vicenda» ha commentato ieri Belpietro che tiene il punto sull'opportunità di pubblicare quelle che lui stesso definisce solo «voci». «Mi aspetto piuttosto - ha aggiunto - che la magistratura faccia indagini su fatti che mi sono stati riferiti e che non potevo non raccontare», anche in considerazione del «rilievo» delle persone coinvolte.

Le indagini sono affidate alle Digos di tre città, Bari, Roma e Milano. Un primo punto è già stato chiarito: Fini non ha in programma visite istituzionali ad Andria. Più delicata e difficile la verifica sulla fonte. Pare impossibile, soprattutto in considerazione del fatto che c'è stata la pubblicazione, che di tutta questa incredibile storia non esista uno straccio di informativa o segnalazione scritta. Magari farlocca, un despitag-

gio e però un documento scritto con cui poter giustificare la pubblicazione. Viminale, comando generale dell'arma dei Carabinieri, gli uffici delle intelligence: ovunque si sta cercando un possibile riscontro a quanto raccontato da *Libero*. Ieri è girata voce che l'informazione sull'attentato fasullo a Fini sarebbe di fonte carceraria: un detenuto che è venuto a sapere questa circostanza e l'ha raccontata. Sia il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta

Il Dap smentisce

Il Dipartimento nega di aver raccolto notizie su attentati a Fini

Nuovo interrogatorio

Il direttore Belpietro potrebbe essere presto nuovamente sentito

che il responsabile del servizio detenuti Sebastiano Ardita smentiscono di «aver mai avuto alla loro attenzione, anche in modo più embrionale, un'informazione analoga che riguardasse il presidente Fini». I detenuti hanno due canali per far uscire questo tipo di informazioni: il circuito interno (gli agenti penitenziari) che

hanno il dovere di riferire subito ai vertici del carcere e quindi del Dap; quello giudiziario, durante un interrogatorio con un magistrato. In entrambi i casi ne deve restare traccia.

E invece nulla. Resta solo Belpietro, la sua fonte coperta e l'altra storiella, quella della escort Rachele amica di Fini. Il direttore di *Libero* le mette insieme, le mescola, «su Gianfranco - scrive - cominciano a girare strane storie...». I racconti della escort Rachele, ammesso che siano veri e non piuttosto un tentativo di sfruttare un po' di notorietà (ipotesi verso cui sembra propendere *Il Giornale*, amico-nemico di *Libero*), non potranno però diventare oggetto di un'inchiesta penale. Cosa che invece è accaduta per Patrizia D'Addario e la minorenni Ruby, le donne del premier.

L'inchiesta di Bari andrà avanti adesso cercando di verificare fino all'ultimo indirizzo utile l'esistenza di un'informativa che possa anche solo alludere a un attentato a Fini. Se questa ricerca dovesse risultare inutile, è probabile che Belpietro sia convocato di nuovo dai magistrati per aiutarli a fare chiarezza. Persino il falco Maurizio Gasparri invita l'amico direttore «a dire tutto quello che sa». Ne va della sicurezza del paese. E della professionalità dello stesso Belpietro. ❖